Rassegna del 07/08/2018

LAVORO

07/08/2018	**Corriere della Sera**	Tajani accusa: si perderanno 130 mila posti	*Zapperi Cesare*	1
07/08/2018	**Corriere della Sera**	Intervista a Marco Bonometti - «Il Carroccio fermi la deriva Così non posso assumere»	*C. Zap.*	2
07/08/2018	**Foglio**	Forum - Tu quoque, Salvini! - La rivolta del sessanta per cento del Pil	*Brambilla Alberto*	3
07/08/2018	**Foglio Inserto**	La dignità che manca	*Cafiero Ciro*	8
07/08/2018	**Giornale**	Tajani: «Bruciati 130mila posti di lavoro» - Forza Italia sta con le imprese «A rischio 130mila posti»	*Cottone Sabrina*	9
07/08/2018	**Repubblica**	Il grafico - Uomini e donne, il gap salariale	*...*	11
07/08/2018	**Sole 24 Ore**	Giochi e under35, i dubbi del servizio bilancio	*Pogliotti Giorgio*	12
07/08/2018	**Sole 24 Ore**	Regolarità contributiva, rischio blocchi con la Dpa	*Massara Barbara*	13
07/08/2018	**Sole 24 Ore**	Recesso immediato se si lede la fiducia	*Pizzin Mauro*	14

FORMAZIONE

07/08/2018	**Sole 24 Ore**	Formazione 4.0, bonus da estendere alle reti d'impresa	*Reich Emanuele - Vernassa Franco*	15
07/08/2018	**Sole 24 Ore**	Il master per imprenditori e startupper	*...*	16

WELFARE E PREVIDENZA

07/08/2018	**Avvenire**	Pensioni, quota 100 costa 4 miliardi. Tagli a quelle "ricche" pronti per settembre	*...*	17
07/08/2018	**Avvenire**	Pensioni e previdenza - Indennità di disoccupazione, nuovi criteri per la maternità	*Spinelli Vittorio*	18
07/08/2018	**Buone Notizie Corriere della Sera**	Casa, cinquanta idee per un (nuovo) welfare	*Foschini Paolo*	19
07/08/2018	**Messaggero**	Il retoscena - "Pace fiscale" per rottamare la Fornero: piano dei due vicepremier per quota 100	*Conti Marco*	21

ECONOMIA

07/08/2018	**Sole 24 Ore**	Flat tax taglia 1,7 miliardi di tasse alle mini-imprese - Mini-imprese, con la flat tax 1,7 miliardi di tasse in meno	*Mobili Marco*	22
07/08/2018	**Sole 24 Ore**	Investimenti pubblici, dal Milleproroghe tre anticipi di manovra	*Trovati Gianni*	24

COMMENTI ED EDITORIALI

07/08/2018	**Sole 24 Ore**	Le politiche attive per il lavoro necessitano di risorse e coraggio	*Pavone Attilio*	26

CORRIERE DELLA SERA

07-AGO-2018
da pag. 9
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 45 %

Tajani accusa: si perderanno 130 mila posti

«Decreto dignità nefasto. Rinnovamento in Forza Italia: a noi lo spazio tra la Lega e il Pd»

MILANO «Il governo M5S-Lega è contronatura, non durerà molto». Antonio Tajani fa la diagnosi all'esecutivo di Giuseppe Conte e stila una prognosi infausta. La malattia, secondo il presidente dell'Europarlamento a cui Silvio Berlusconi ha affidato anche l'incarico di rilanciare Forza Italia, è una cultura anti-industriale che sta producendo una serie di provvedimenti destinati, se non bloccati o corretti in tempo, a mettere in ginocchio il Paese. Primo fra tutti, il decreto Dignità.

«Una misura nefasta, quella voluta dal ministro Luigi Di Maio — spiega Tajani nel corso di un incontro al Pirellone con parlamentari, consiglieri regionali e sindaci azzurri — se l'Inps ha calcolato che si perderanno 80 mila posti di lavoro in 10 anni, dai nostri calcoli emerge che la perdita possa superare i 130 mila posti». «È un provvedimento profondamente dannoso — aggiunge Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera — perché ha l'arroganza di sostituire la politica alle scelte che devono fare le imprese. Sui voucher è stato fatto un piccolo passo indietro, ma sono pannicelli caldi rispetto alle necessità delle aziende».

Tajani allarga l'analisi critica agli altri fronti su cui è impegnato l'esecutivo pentaleghista: «Siamo preoccupati perché questo governo non ci pare stia adottando le contromisure necessarie a tutelare il risparmio degli italiani. Anzi, lo spread continua a salire. E l'aumento dei tassi ha già comportato un aggravio di 4 miliardi di debito pubblico». I mercati sono in fibrillazione, le agenzie di rating a settembre potrebbero declassare ulteriormente l'Italia. «Sarebbe drammatico perché a quel punto la Bce non potrà più acquistare i nostri titoli di Stato».

Bocciatura senza appelli anche per il reddito di cittadinanza. «Un insulto per i giovani del Sud», lo bolla senza mezzi termini Tajani che teme che il governo, per poterlo garantire, dovrà toccare le pensioni e aumentare l'Iva. «Ancora una volta chi ne uscirà penalizzato sarà il ceto medio, l'ossatura della società italiana». Lo sguardo si allarga alle infrastrutture, a partire dalla Tav Torino-Lione (domani il presidente del Parlamento europeo visiterà i cantieri sia in terra italiana sia francese). «Il blocco di queste infrastrutture — osserva Tajani — paralizzerà il sistema produttivo». Ultimo fronte di battaglia, i vaccini. «È una scemenza totale inseguire gli stregoni».

La seconda parte dell'intervento milanese è dedicata al fronte interno. «Per Forza Italia inizia una stagione di forte rinnovamento». Ci saranno i congressi a livello locale e una campagna social. Con un obiettivo da perseguire, per Tajani: «Dobbiamo occupare l'ampio spazio politico disponibile tra la Lega da un lato e il Pd, di cui siamo alternativi (nessun inciucio), dall'altro. E mirare a costituire un governo di centrodestra». Silvio Berlusconi sarà ancora il leader, già a partire dalle elezioni Europee di primavera. Per la Lega ci sono poche parole. «Trovo positiva solo la politica sull'immigrazione», una bacchettata che fa il paio con l'ultimo vaticinio: «Questo governo mangerà un panettone scaduto e anche l'uovo di Pasqua sarà andato a male».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro Sotto, Antonio Tajani, 65 anni, presidente del Parlamento europeo, ieri a Milano all'incontro di Forza Italia sul decreto Dignità voluto dal governo Lega-M5S. «Questo esecutivo è contro natura e non avrà vita lunga», ha detto *(Imago)*

CORRIERE DELLA SERA

07-AGO-2018
da pag. 9
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 13 %

Confindustria

Marco Bonometti

«Il Carroccio fermi la deriva Così non posso assumere»

«Io non assumo più nessuno. Piuttosto prendo lavoratori interinali». Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, non usa mezzi termini per far capire quali conseguenze avrà sulle imprese il decreto Dignità.

Perché usa questa «minaccia»?

«Faccio solo una constatazione. Se ai contratti a tempo determinato riduciamo la durata, imponiamo le causali e li facciamo costare di più, mi dica lei perché un imprenditore dovrebbe farvi ricorso».

Tutto sbagliato, tutto da rifare, allora?

«Sì, il governo doveva creare le condizioni per semplificare la vita delle aziende e invece ce la sta complicando».

Lei parla di cultura anti-industriale. Si riferisce solo al M5S o anche alla Lega?

«La Lega deve stare molto attenta a non farsi irretire. È indubbio che nella società c'è un sentimento anti-industriale, ma la politica non può farsi condizionare se vuole far crescere il Paese. Purtroppo, vedo tanti parlamentari farsi ammaliare da slogan che non ci porteranno lontano. Se mettono in ginocchio le imprese siamo rovinati».

Pare molto preoccupato.

«I provvedimenti che il governo sta varando creano una grande mancanza di fiducia. Non lo si avverte solo nel Veneto, anche qui in Lombardia c'è forte preoccupazione tra i miei colleghi. Non facciamoci illusioni: se questo è il primo passo, dietro l'angolo c'è il rischio di piombare nel caos».

Ha provato a sottoporre i suoi dubbi a esponenti del governo?

«Con rappresentanti del M5S non ho mai parlato. Con i leghisti, molto presenti dalle mie parti, ho provato. Quando ci parli singolarmente pare che ti ascoltino, ma poi prevalgono altre logiche. Io non faccio politica ma mi aspetto dalla Lega una forte reazione a questa deriva per ridare fiducia ai cittadini. Altrimenti, il futuro è nero».

C. Zap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditore Marco Bonometti, 63 anni, dal 2017 guida Confindustria Lombardia

IL FOGLIO

07-AGO-2018
da pag. 1
foglio 1 / 5

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 98 %

TU QUOQUE, SALVINI!

Delusi e in collera. I rappresentanti delle confindustrie del nord difendono imprese e lavoratori dalle intemerate anti economiche che la Lega non sa (o non vuole) fermare

LA RIVOLTA DEL SESSANTA PER CENTO DEL PIL

Siamo preoccupati, non politicizzati. Parlano i big della Confindustria del nord, in collera con Salvini sul lavoro

"L'industria del nord è contraria al decreto dignità e preoccupata da Salvini. Non ci resta che fare appello alle persone intelligenti"

"Salvini offende tutti gli imprenditori e li delude quando sacrifica l'economia per tenere l'alleanza con il M5s"

"Nutriamo profondo rispetto nei confronti delle istituzioni, ci aspetteremmo altrettanto. Chiediamo un confronto"

"La Lega deve capire che così si creano le premesse per la ruralizzazione del paese, un disastro economico in stile 'venezuelano'"

Roma. "Mah, io direi che solo alcuni imprenditori, politicamente schierati, hanno espresso perplessità", ha detto Matteo Salvini intervistato dal Foglio riferendosi al decreto "dignità" che da settimane sta preoccupando gli industriali a ogni latitudine del paese. "Il decreto fissa princìpi sacrosanti e condivisibili per gli imprenditori che fanno impresa lealmente". E' l'atteggiamento di sufficienza ("mah") del ministro dell'Interno misto ad affermazioni mendaci ("solo alcuni imprenditori politicamente schierati") che ha motivato la rivolta dei presidenti delle associazioni confindustriali delle regioni più produttive d'Italia e che il Foglio ha raccolto. Il sentimento diffuso è quello di delusione da parte dei rappresentanti delle imprese di regioni che insieme pesano per quasi il 60 per cento del pil, trainano l'export nazionale, e danno lavoro a milioni di persone tra addetti diretti e dell'indotto. Non si sentono affatto "politicizzati" quando criticano il decreto "dignità" perché costringe le imprese a ridurre l'uso dei contratti a termine, a privarsi di parte della forza lavoro che hanno formato investendo su di essa, perché costringe a rivedere i piani aziendali in un periodo di ripresa economica ancora incerta (se non prossimamente declinante), perché è un provvedimento figlio di una logica novecentesca che mette il padrone contro il lavoratore, quando invece – dicono – "nessuno di noi è più felice di stabilizzare un lavoratore quando possibile". Perché sentono, inoltre, che aleggia un sentimento anti industriale, contrario allo sviluppo economico, al progresso, alla costruzione di infrastrutture energetiche e strategiche.

Ritengono insomma – e lo dicono all'unisono – che il ministro Salvini stia mentendo quando dice che le preoccupazioni sono solo di pochi imprenditori, per di più ostili al governo per ragioni partitiche. Permane la convinzione tra molti di essi che il leader della Lega li stia tradendo, in quanto è notorio che il suo partito ha goduto del consenso dell'industria del nord per costruire la sua ascesa ma che, oggi, stia scivolando in modo pericoloso verso posizioni anti sviluppiste che sono bagaglio politico e culturale del Movimento 5 stelle, suo alleato di governo. Queste sono ragioni politiche, e questo è politichese, dicono gli industriali che sperano, in futuro, di potere dire la loro in modo puntuale sui provvedimenti governativi che interessano le loro imprese e i loro lavoratori. Salvini si è smarcato dal M5s quando dice che il gasdotto Tap in Puglia o la Tav in Piemonte "vanno fatte". Ma le sue dichiarazioni non veritiere lo rendono anche meno credibile ai loro occhi. Potrebbero costargli il consenso di chi produce oltre la metà del reddito nazionale.

Abbiamo sentito **Marco Bonometti** (Confindustria Lombardia), **Fabio Ravanelli** (Confindustria Piemonte), **Pietro Ferrari** (Confindustria Emilia Romagna), **Matteo Zoppas** (Confindustria Veneto), **Michelangelo Agrusti** (Unindustria Pordenone), **Giovanni Mondini** (Confindustria Genova).

Presidente Confindustria Lombardia

La Lombardia pesa per il 21,8 per cento del pil, pari a oltre 366 miliardi di euro, e il 40 per cento dell'export nazionale. Il sitema confindustriale nella regione conta 30.500 imprese per 1 milione e 300 mila addetti.

"Voglio esprimere la forte e motivata contrarietà dell'industria lombarda – che è considerata, e a ragione, il vero motore dello sviluppo economico-sociale non solo della Lombardia ma anche dell'Italia – in relazione ad alcuni punti del cosiddetto decreto 'dignità'. In particolare gli aspetti legati a precarietà, contratti a termine, licenziamenti, delocalizzazioni, che fanno **paura** e che produrranno tut-

Con interventi di : Bonometti Marco, Ravanelli Fabio, Ferrari Pietro, Zoppas Matteo, Michelangelo Agrusti, Mondini Giovanni

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

to meno che occupazione", dice Bonometti con l'intenzione di ricordare al ministro Salvini quali siano le preoccupazioni condivise dai confindustriali.

"La **precarietà** – dice attaccando la presunta *ratio* del decreto – è la conseguenza di un'economia debole, non ne è la causa. Sono molti i paesi economicamente forti e sviluppati in cui il rapporto di lavoro non ha garanzia di durata, e dove si punta al rafforzamento dell'economia con decisione e in termini innovativi, non con la riscoperta di rigidità che nei lustri precedenti hanno dimostrato tutta la loro debolezza e l'inefficacia. Il resto è una conseguenza: nella generalità delle aziende industriali, anche in quelle piccole, la stabilità del rapporto di lavoro costituisce, per il datore di lavoro, un obiettivo primario, perché le professionalità dei lavoratori sono una delle componenti insostituibili e vero patrimonio delle aziende. Investiamo risorse importanti nella formazione, che la scuola dà a fatica e non sempre. Non siamo autolesionisti. Gli abusi vanno perseguiti là dove si verificano, non altrove. Altrimenti si producono fattori che introducono timori, che frenano idee di sviluppo, che mortificano chi decide a suo rischio di investire". Il secondo punto è il contratto a termine, che il decreto limita nell'uso e nel tempo costringendo le imprese a liberarsi di lavoratori formati e affidabili che gli imprenditori, quando possibile, non esitano a passare a tempo indeterminato. "Il contratto a termine – dice Bonometti – si inquadra proprio in questo concetto, dell'investimento rischioso, ma con un rischio calcolato. L'investimento, nel sistema industriale, richiede ammortamenti di lungo periodo, certamente non di dodici mesi. Ridurre a dodici mesi il contratto a termine è scoraggiante, e sul piano occupazionale costituirà una remora, non uno stimolo. La reintroduzione delle casuali introduce elementi di incertezze nel rapporto contrattuale. Anziché semplificare, rendiamo la vita sempre più difficile alle imprese. L'introduzione di maggiori costi penalizzerebbe indistintamente tutti".

Stesso discorso, in termini di riduzione dell'occupazione e rigurgito di una logica di padrone vs lavoratore che era stata archiviata con il Novecento, per i **licenziamenti** riguardo l'innalzamento del risarcimento. "Produrrà tre effetti – dice Bonometti – una prudenziale riduzione delle assunzioni non indilazionabili, la recrudescenza della conflittualità in azienda, l'esplosione delle vertenze in giudizio, con il conseguente scarso appeal per i nuovi investimenti in Italia".

Alla fine arrivano le '**delocalizzazioni**', ovvero la minaccia di sanzioni per chi dopo avere ricevuto incentivi o sgravi decide di spostare parte della produzione oltre confine, il che accade anche per ragioni di mercato, ovvero per tenere operativa la sede italiana e ridurre i costi di produzione anche solo temporaneamente. "Gli effetti possano essere particolarmente gravi – dice Bonometti – Ci sono aziende italiane, molte aziende, che hanno potuto salvaguardare la loro competitività delocalizzando le fasi della produzione ad alto contenuto di lavoro, per salvaguardare così le fasi a più alto contenuto tecnologico.

Così come ci sono aziende, non poche, che hanno 'delocalizzato' per una scelta strategica di mercato, di vicinanza ai clienti, di acquisizione di nuovi mercati. Esempi, eccellenti di aziende in un declino che appariva irreversibile e che adesso brillano sui mercati del mondo. Ovviamente, il 'mordi, intasca e fuggi' non fa parte del nostro patrimonio culturale, ma i modi per prevenirlo possono e debbono essere altri, certamente diversi dal colpire nel mucchio perdendo di vista l'interesse generale". Infine, senza dirlo esplicitamente, si rivolge al ministro Salvini e alla Lega con la quale "a livello regionale abbiamo sempre avuto un rapporto di proficua collaborazione", confidando che anche da queste considerazioni si convinca che le preoccupazioni degli imprenditori, non sono né "politicizzate" né lievi. "C'è sempre tempo di riflettere e ripensare per le persone intelligenti – conclude – E' all'**intelligenza** di queste persone che mi rivolgo con questo appello finale".

Presidente Confindustria Piemonte

Il Piemonte pesa per il 7,7 per cento del pil, pari a oltre 129 miliardi di euro. Il sistema confindustriale conta 12 mila imprese con 700 mila addetti.

"Ho trovato un po' offensive le frasi di Salvini nei nostri confronti. E non solo degli imprenditori di Confindustria, ma della classe imprenditoriale in genere, anche verso coloro che non aderiscono alla nostra associazione. Ridurre il problema solo a qualche imprenditore politicamente schierato vuol dire non avere capito il problema. **Il decreto dignità non serve a nulla** e non aiuta le imprese né ad assumere né a tenere i lavoratori nell'impresa. E' una grande **delusione** non solo per questi provvedimenti, come il decreto 'dignità', ma per il sentore generale, per il fatto che infrastrutture importanti possano essere ridimensionate o abbandonate. Salvini fa dichiarazioni a favore del gasdotto Tap e della Tav ma nei fatti il governo di cui fa parte sta mettendo in discussione opere fondamentali. Qui si discute perfino della alta velocità ferroviaria Brescia-Verona. Per dire che si mettono in discussione cose che non pensavamo si dovessero più discutere", dice Ravanelli. "Dal Movimento 5 stelle ce lo potevamo aspettare, ma Salvini sembra che – al di là delle dichiarazioni – stia facendo proprio il tema della decrescita felice. So che Salvini è apprezzato da un parte rilevante degli imprenditori del nord ma se continua così si alienerà parte se non tutte quelle simpatie. Se è vero che una parte del governo la pensa in modo diverso spero che la Lega non abdicherà alla sua **vicinanza ai problemi dell'industria** e della piccola e media impresa e non sacrificherà questo patrimonio sull'altare di una alleanza con il M5s che, in questa direzione, non porta da nessuna parte. Confindustria dimostra con la sua storia di non essere partitica ma politica, nel senso che entra nel merito specifico dei singoli provvedimenti ed esprime un giudizio. Ci mancherebbe che non potesse farlo dal momento che ogni singolo provvedimento può avere ripercussioni sulla vita delle nostre imprese e dei lavoratori".

Presidente Confindustria Emilia Romagna

L'Emilia-Romagna pesa per il 9,2 per cento per cento del pil per circa 154 miliardi e si è distinta per capacità di uscire dalla crisi più rapidamente di altre. Il sistema confindustriale conta 15.500 imprese con 800 mila addetti.

Quando parla con il Foglio Ferrari sta andando in un cantiere della sua Ingferrari, azienda centenaria di costruzione di impianti industriali. "Penso che sto facendo una cosa buona, ma al governo sembrano non capirlo del tutto", dice. Da contrario al decreto dignità chiediamo se si sente politicizzato. "Premesso che in ogni dichiarazione di una persona c'è un elemento di politica. Ma nel senso dell'interesse per la politica che appartiene ai cittadini. Noi rappresentiamo dei sistemi di impresa che danno lavoro e questo non penso significhi essere politicizzati ma significa fare politica con altri mezzi, e io mi considero un *civil servant*. Detto questo – aggiunge – l'Italia che vuole raffigurare Salvini non fa parte della mia cultura, mi sembra molto oscura e non può essere consona a un paese dove le logiche dell'interscambio delle merci e delle persone è uno degli elementi fondamentali della sua economia. E in particolare nella mia regione. L'Emilia Romagna è fortemente vocata all'export e agli scambi internazionali, ci piace essere considerati un polo industriale del mondo che sta nel mondo. Non ha nulla a che vedere con iniziative **minimaliste** e **provinciali** – che porteranno poco futuro a un paese che sembra introverso, chiuso in se stesso, per una cultura **a-scientifica** e **anti-industriale**. Sono dell'idea che il decreto dignità è qualcosa che poco vale e serve solo a peggiorare le cose". Ferrari ravvisa il "ritorno" di una logica "per cui il progresso fa solo male per cui le strade sono troppe, le ferrovie non servono, il metano inquina, ma il progresso permette anche benefici enormi, banalmente, pensiamo in campo medico in cui la manifattura è essenziale". "Salvini – aggiunge – avrà anche un suo progetto politico personale ma mi chiedo come questo possa accordarsi con l'idea di un futuro per l'Italia. Come potrebbero combattere fuori dall'euro le nostre micro-aziende? Non può realizzare un progetto politico mettendolo sulle spalle degli imprenditori e sfiduciandoli come si intuisce da una visione statalista per cui lo stato deve fare tutto. Noi crediamo nella capacità dell'intrapresa di generare reddito e lavoro, cerchiamo professionalità sempre più qualificate, migliorare le condizioni dei lavoratori e dei loro figli. Come può Salvini, il quale riceve la maggior parte dei voti e dei consensi in regioni che sono votate al progresso, creare situazioni di disagio per gli imprenditori? Se sono stato troppo esplicito, poco male. Mi farà la multa".

Presidente Confindustria Veneto

Il Veneto pesa per il 9,3 per cento del pil pari a 155 miliardi di euro. Il sistema confindustriale rappresenta 21 mila imprese con 800 mila addetti

"Noi nutriamo profondo rispetto nei confronti delle istituzioni e, quindi, anche nei confronti del ministero degli Interni. Ci aspetteremmo altrettanto **rispetto** da parte loro poiché rappresentiamo per elezione le aziende del nostro territorio. Non condivido le accuse e i sottintesi letti nei giorni scorsi sui giornali, anzi, mi stupiscono proprio per la vicinanza quotidiana che abbiamo agli elettori della Lega della nostra regione, di cui recepiamo le istanze. Per questo motivo invito il leader del partito a un incontro sul territorio Veneto insieme a me con alcuni imprenditori rappresentativi. Affinché tocchi con mano le nostre ragioni. Purtroppo il consenso spesso richiede una calcolabilità immediata nel breve termine mentre i danni dei provvedimenti che da questo discendono si paleseranno nel medio e lungo, perdendone la chiara correlabilità. Sono sicuro che le critiche che abbiamo mosso al decreto dignità siano oggettive e sotto gli occhi di tutti. Oggi più che mai c'è bisogno di politiche espansive per poter agganciare la ripresa ed essere competitivi. Inoltre, in un momento economico in cui si è ritrovata unitarietà di interessi tra rappresentanze, fatte salve le specificità fondamentali e necessarie, vi sono strumentalizzazioni politiche che accentuano il divario tra imprenditore e lavoratore e che possono solo rallentare sviluppo, economia e occupazione".

Presidente Unindustria Pordenone

Il Friuli Venezia Giulia pesa per il 2,2 per cento per cento del pil per oltre 36 miliardi. Il sistema confindustriale conta 4 mila imprese con 200 mila dipendenti.

"Credo che la Lega, che pur governa con successo le principali regioni industriali del nord, non può dismettere la consapevolezza che il nostro è un paese altamente industrializzato, e che questo ne fa la seconda manifattura europea. Il nord probabilmente è la regione più ricca d'Europa e questo perché ogni mattina centinaia e migliaia di imprenditori alzano la saracinesca della loro azienda. Misure come il decreto "dignità" – e non solo: cito il "no" all'acciaio dell'Ilva, il "no" al gas del Tap, il "no" a grandi infrastrutture come la Tav – portano alla **ruralizzazione** del paese. Significa creare le premesse per un disastro economico paragonabile ad alcune nazioni del sud America, e penso al **Venezuela**. Una politica fondata sull'invidia sociale, che descrive gli imprenditori come persone che non vedono l'ora di licenziare un dipendente, che di notte pensano solo a come inquinare tutti i rivoli attorno alla loro fabbrica, che appena possono delocalizzano in paesi con fisco più generoso, vuol dire avere visto un altro film rispetto alla realtà. Questo non è stato e non è il nostro paese. E non si tratta di industriali politicizzati, ma di industriali che capiscono cos'è la politica – non il politichese – e quindi ne danno un giudizio. A meno che questo non venga d'ora innanzi reso impossibile".

Presidente Confindustria Genova

La Liguria pesa per il 2,9 per cento del pil per oltre 48 miliardi di euro. Il sistema confindustriale conta 3.800 imprese con 200 mila dipendenti.

Mondini non si ritiene – come anche l'associazione che rappresenta – un imprenditore politicizzato come invece sostiene Salvini rivolgendosi agli imprenditori italiani. "Non è una questione **ideologica** o politica, è una questione di contenuti e oggi soprattutto sui contratti a termine parliamo di uno strumento adottato da un ventennio almeno, che esiste in tutta Europa. La percentuale su tutti i contratti da lavoro dipendente si aggira sul 15 per cento in Italia, nella media europea. Metterlo in discussione è preoccupante. Ovviamente non mi addentro sulle stime d'impatto del decreto, si vedrà a posteriori. Ma le preoccupazioni emerse da molti potrebbero essere veritiere. Non ci vedo niente di politico a contestare un provvedimento per il quale si cerca di approntare miglioramenti. Molte industrie, in particolare in una situazione di ripresa economica ma senza troppe certezze sul futuro, devono ricorrere a strumenti come i contratti a tempo determinato, utili anche per i lavori a commessa. Lo stesso nome del decreto, dignità, dicono i nostri imprenditori, sembra suggerire l'idea che in questi anni abbiamo scherzato, che non sia mai stata rispettata la dignità dei lavoratori. E' vero il contrario – dice Mondini – Un imprenditore è il più felice del mondo se può passare un dipendente da determinato a indeterminato. Sarebbero tutti felici di potere trasformare un contratto. Invece ci attribuiscono la volontà di nuocere. Che eliminando il tempo determinato si mantengano stessi ritmi di assunzione, e che diventino indeterminati, è un'illusione e ho paura che questo non avverrà". A riprova che non viene contestata alcuna forza politica, Mondini ricorda che la regione Liguria e anche il comune di Genova sono guidati da una coalizione di centrodestra, tra Forza Italia e Lega, con cui "ci si confronta a tutti i livelli e con tutte le categorie produttive". Ma, tuttavia, non ravvisa lo stesso atteggiamento a livello nazionale. "Ci preoccupa in Liguria la situazione dell'Ilva e per capire come sarà le future azioni di governo aspettiamo la **legge di Stabilità**. Ci aspettiamo dalla Lega, come ultimamente sta facendo, che nella coalizione di governo difenda le grandi opere a livello nazionale in quanto strategiche per tutti i territori".

**La fonte dei dati macroeconomici pil regionale su pil nazionale è Eurostat 2016. La fonte su imprese e addetti sono elaborazioni di Confindustria.*

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

07-AGO-2018
da pag. 1
foglio 5 / 5
Superficie: 98 %

M. Bonometti

F. Ravanelli

P. Ferrari

M. Zoppas

M. Agrusti

G. Mondini

Salvini è apprezzato da molti imprenditori del nord ma se continua così si alienerà parte se non tutte quelle simpatie, e con esse il consenso politico (foto:Imagoeconomica)

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
07-AGO-2018
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 11 %

La dignità che manca

Il governo può affrontare il pasticcio del decreto dignità solo creando un mercato del lavoro più fluido

Al direttore - Il decreto dignità (d.l. n. 87 del 2018), a breve in discussione al Senato, malgrado la narrazione collettiva, non cambia il corso del nostro diritto di lavoro. Non è affatto la miccia per il conflitto tra il regime protezione della stabilità del posto di lavoro, c.d. job property, e quello di c.d. flexicurity, in cui questa protezione manca a fronte di ammortizzatori sociali teoricamente universali.

Ed infatti, questo conflitto è bello che consumato, con vittoria del secondo dei due regimi e buon pace del primo, sin dal 2015, quando il Jobs Act, con il contratto a tutele crescenti, ha ridotto al lumicino la possibilità di reintegra per il lavoratore illegittimamente licenziato e dunque spazzato via l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori nella versione "Fornero". Il decreto dignità, semplicemente, coronando la vittoria del regime di flexicurity, incentiva le assunzioni con contratto a tutele crescenti (e dunque a tempo indeterminato), a scapito di quelle con contratto a termine, e quindi mette in concorrenza due strumenti di flessibilità lavorativa ovvero lavoratori, giusto o sbagliato che sia, ugualmente privi delle garanzie del passato.

E così, soprattutto, il decreto irrigidisce il ricorso al contratto a tempo determinato e, ad esempio, prevede l'obbligo di causale per i contratti a termine della durata superiore a 12 mesi, una durata massima di 24 mesi, un limite massimo di 4 proroghe, e un correlato aumento del costo contributivo.

Detto questo, è vero il rischio che questo decreto si traduca in un gioco a somma zero per il rilancio dell'occupazione, cioè l'obiettivo che esso si pone.

Il contratto a tutele crescenti, infatti, dato il superamento del regime di job property, è convenuto molto alle imprese sin dalla sua introduzione nel 2015 e dunque a prescindere dalle nuove misure.

E' convenuto così tanto che secondo il Ministero del Lavoro, negli ultimi anni, sono di per sé diminuiti i contratti a termine di durata superiore a 12 mesi: da 538mila a 492mila, in favore, presumibilmente, di rapporti di lavoro a tutele crescenti. Sono aumentati, infatti, secondo gli ultimi dati Istat sull'occupazione, soltanto quelli della durata da 1 a 30 giorni e da 31 a 90 giorni.

In altre parole, le imprese tendono, ormai da anni, ad assumere a termine soltanto per brevissimi periodi e a tempo indeterminato negli altri casi, consapevoli della possibilità di recedere in tale ultima ipotesi a fronte del rischio non di una reintegra ma di un'indennità risarcitoria moderata in favore del lavoratore, e della decontribuzione legata al contratto a tutele crescenti.

Se cosi stanno le cose, la ricetta per il rilancio dell'occupazione è necessariamente un'altra. Si tratta di creare, prima ancora che una nuova disciplina dei rapporti di lavoro, un mercato del lavoro ricco di occasioni lavorative e dunque fluido, come quello dell'Europa del Nord, dove la flessibilità non si è mai trasformata in precarietà perché il tempo che intercorre tra la perdita della vecchia occupazione e il reperimento di una nuova è, in media, di soli sei mesi.

E così, venuto meno il contratto a tutele crescenti, il lavoratore dovrà ritrovarsi in tasca non soltanto l'indennizzo eventualmente percepito ma anche la possibilità di reperire presto un nuovo lavoro.

Quale migliore occasione, a questo fine, che quella di cavalcare oggi le potenzialità della rivoluzione tecnologica? Assolombarda, ad esempio, stima che, in Italia, Industry 4.0 può determinare un aumento di posti di lavoro nel settore manifatturiero di circa il 10 per cento.

In definitiva, in questa situazione, al governo sono richiesti interventi sul lavoro, più che di maquillage legislativo, ispirati ad una visione olistica e di lungo periodo, nell'ottica di rodare il nostro neonato sistema di flexicurity e di renderlo un modello efficace sul piano dell'occupabilità.

Per questo, gli articoli di legge non bastano. In fondo, essi come scriveva Calamandrei, sono soltanto "figli mandati per il mondo in cerca di fortuna".

Ciro Cafiero

CONGRESSO SENZA AMORE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 117658 - Diffusione: 61539 - Lettori: 444000: da enti certificatori o autocertificati
07-AGO-2018
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie: 40 %

Tajani: «Bruciati 130mila posti di lavoro»

Forza Italia sta con le imprese «A rischio 130mila posti»

Tajani smonta il decreto Di Maio. E sul reddito di cittadinanza: «È un insulto ai giovani del Sud»

LA GIORNATA

di **Sabrina Cottone**
Milano

È a Palazzo Pirelli, Milano, Lombardia, la «regione locomotiva» in cui il Pil aumenta e la ripresa inizia a sorridere, che Forza Italia si fa largo a gomitate per recuperare spazio politico, eroso nel centrodestra dalla Lega e a sinistra delimitato dalle manovre del Partito democratico. La prateria in mezzo, popolata da delusi dei primi provvedimenti economici del governo, a partire dal decreto Dignità, è il luogo che desidera occupare Forza Italia con Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo e vicepresidente azzurro in trasferta milanese.

Il decreto Di Maio, la *Flat tax* ridotta al fantasma di quel che era nel programma elettorale, il reddito di cittadinanza «insulto ai giovani del Sud», l'annunciato taglio delle pensioni, l'atteso aumento dell'Iva su tutto ciò che non è gas, luce, telefoni, l'assenza di «una vera politica industriale», l'assistenzialismo, i fari si accendono su questi e molti altri nodi. «A pagare sarà il ceto medio già in ginocchio» profetizza Tajani, nella sala in cui esponenti di Confindustria lombarda, Confapi, Confartigianato lanciano ancora l'allarme occupazione. Secondo i calcoli del deputato azzurro Andrea Mandelli, citati da Tajani, il decreto Dignità causerà la perdita di 130mila posti di lavoro in dieci anni, ben più degli 80mila previsti dall'Inps.

«La dignità non si toglie e non si dà per decreto, siamo senza "se" e senza "ma" dalla parte di chi lavora e produce, bisogna distinguere tra delocalizzazione selvaggia e internazionalizzazione delle imprese» la sintesi della capogruppo azzurra alla Camera, Mariastella Gelmini. A proposito di dignità, l'europarlamentare Lara Comi caldeggia la battaglia di Tajani perché lo Stato saldi i propri debiti a imprenditori e Pmi: «Bisogna ridare dignità alle imprese che falliscono per crediti non pagati». Con questo obiettivo, ovvero il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, l'Italia potrebbe anche ottenere dall'Ue una deroga al patto di stabilità, sostiene l'euroesperto Tajani: lo sforamento oltre il 3 per cento del rapporto tra deficit e Pil sarebbe attenuato da una riduzione del debito, ottenuto ridando ciò che è loro alle imprese strozzate da questi crediti mai riscossi dallo Stato. Così Forza Italia tenta di rassicurare piccole imprese, artigiani, commercianti, che il partito si farà loro voce in Parlamento. «È un governo contro natura, non avrà vita lunga» prevede Tajani. Anche sull'immigrazione, il vicepresidente di Forza Italia si aspetta dal governo una politica più completa. Se «era giusto che l'Italia facesse finalmente sentire la propria voce», Tajani ricorda che «non risolviamo tutto fermando tre navi». Il problema si scioglie in Africa, aggiunge, e per affrontarlo servono 60 miliardi di stanziamenti dell'Europa. Il modello virtuoso, spiega il vicepresidente di Forza Italia, è il Niger, dove il numero di partenze è crollato grazie a investimenti dell'Ue e aiuti in loco ai rifugiati. L'appello finale è anche a non dimenticare, nella politica italiana, la Chiesa del silenzio: «C'è una bella differenza tra spacciatori, delinquenti e trafficanti e cristiani perseguitati che fuggono».

il Giornale
Pensioni, i ladri confessano

Forza Italia sta con le imprese «A rischio 130mila posti»

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

www.datastampa.it Tiratura: 117658 - Diffusione: 61539 - Lettori: 444000: da enti certificatori o autocertificati

07-AGO-2018
da pag. 4
foglio 2 / 2
Superficie: 40 %

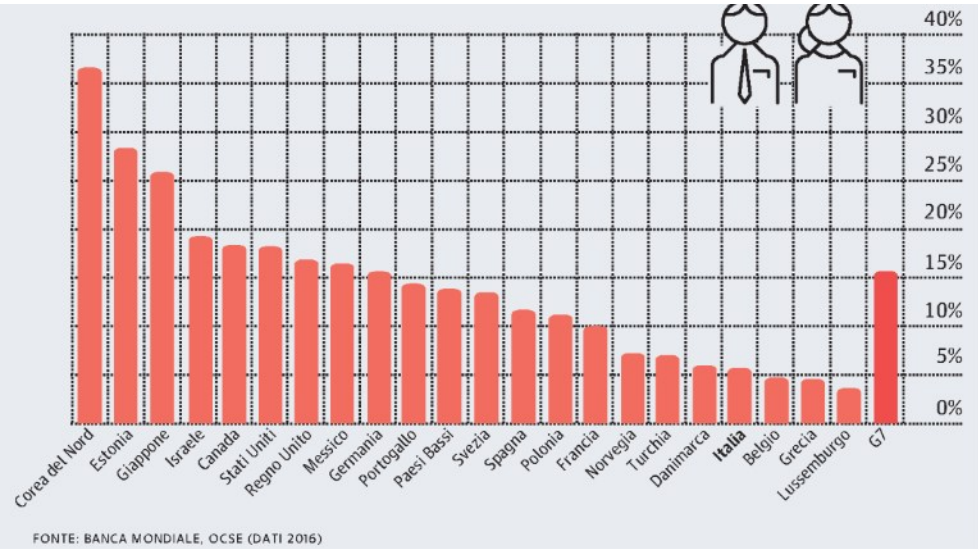
RILANCIO Antonio Tajani, vice presidente di Forza Italia, con la capogruppo alla Camera, Mariastella Gelmini, durante un incontro con esponenti delle imprese al Pirellone, sede del consiglio regionale lombardo

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
www.datastampa.it Tiratura: 283387 - Diffusione: 220198 - Lettori: 2080000: da enti certificatori o autocertificati
07-AGO-2018
da pag. 25
foglio 1
Superficie: 12 %

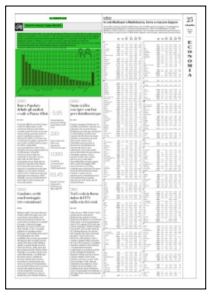
IL GRAFICO

Uomini e donne, il gap salariale

Qualche passo è stato fatto, ma a livello globale le differenze di stipendio tra uomini e donne restano un problema. Lo ricorda il Fmi, che sottolinea quanto il gender gap salariale affligga tanto le economie avanzate quanto quelle emergenti. In Corea del Sud il salto è del 37%, il maggiore censito. L'Italia per una volta non sfigura nella fotografia complessiva.
La ricetta del Fondo: aumentare i finanziamenti pubblici alle maternità, ridurre il carico fiscale sui secondi stipendi nei nuclei familiari (spesso quelli delle donne)
e usare le detrazioni fiscali come leva di equità salariale.



FONTE: BANCA MONDIALE, OCSE (DATI 2016)



Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
07-AGO-2018
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 7 %

OGGI LA CONVERSIONE AL SENATO DEL DL LAVORO

Giochi e under35, i dubbi del servizio bilancio

Giorgio Pogliotti

Dall'Aula del Senato si attende oggi la conversione in legge del decreto battezzato dal vicepremier Luigi Di Maio "dignità". Si riduce nel privato la durata dei contatti a tempo determinato acausali a 12 mesi (24 mesi con le causali), ma si deroga al tetto di 36 mesi di durata nella scuola, eliminando il limite temporale introdotto dalla legge 107 per rispondere ai rilievi comunitari. Il tetto abolito, peraltro, ha passato il vaglio della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi i rinnovi potenzialmente illimitati dei contratti a tempo determinato. Il Miur si attende 500 cause l'anno, ed ha istituito un fondo di 1,63 milioni annui, secondo il servizio Bilancio del Senato che evidenzia diverse criticità del Dl. Anzitutto per l'estensione al 2019 e 2020 della decontribuzione del governo Gentiloni per le assunzioni con contratti a tutele crescenti di under35 l'onere «appare sottostimato per circa 10 milioni nel 2019, 15 milioni nel 2020, e per valori ancora maggiori nel 2021 e 2022». Inoltre, sul capitolo "lotterie e giochi numerici", la stima dell'onere del divieto di pubblicità di 150 milioni di euro annui a regime, in termini di mancato gettito, «non risulta supportata da dati ed informazioni». Anche per la stima dell'impatto del divieto di pubblicità sul gioco on line e sulle scommesse sportive, «mancano dati oggettivi a supporto della indicata perdita », così come per la «valutazione della diminuzione delle scommesse sportive». Per il servizio Bilancio del Senato non sono stimati gli «effetti indiretti associabili al divieto di pubblicità in termini di diminuzione del gettito da imposte dirette ed Irap, calcolate sul reddito delle aziende della filiera del comparto dei giochi». Per rispettare il serrato timing, il governo ha deciso di portare ieri il testo in Aula senza relatori, scelta che per il Pd «ha svilito il ruolo del Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini-imprese, con la flat tax 1,7 miliardi di tasse in meno

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
07-AGO-2018
da pag. 20
foglio 1
Superficie: 11 %

Regolarità contributiva, rischio blocchi con la Dpa

INPS

Con il nuovo sistema gli operatori non potranno più forzare i «semafori»

Barbara Massara

Quando il sistema della dichiarazione preventiva di agevolazione (cosiddetta Dpa) andrà a regime, gli operatori delle sedi Inps non potranno più forzare i semafori della regolarità contributiva. Lo comunica l'Inps con il messaggio 3082 del 3 agosto scorso, con cui anticipa un prossimo adeguamento procedurale del cassetto previdenziale.

Con questo provvedimento l'Istituto aggiunge un tassello alla disciplina della nuova Dpa, presentata con il messaggio 2648 del 2 luglio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 luglio 2018).

L'aggiornamento non è però effettivo in quanto, seguendo all'interno del sito il percorso descritto nell'ultimo messaggio, ancora non si rinvengono le indicazioni ivi contenute, le quali interessano la nuova sezione "Lista regolarità per area", che dovrebbe trovarsi nel "Fascicolo elettronico del contribuente", dentro il Cassetto Previdenziale. Mentre prevedono i futuri aggiornamenti, la procedura Dpa comunica peraltro agli utenti che dal 28 luglio al 27 agosto gli esiti delle richieste saranno fermi.

Secondo le nuove regole, saranno contraddistinte con il simbolo di un triangolo giallo con punto esclamativo le aziende per cui la regolarità contributiva non è disponibile o perché non è stata presentata la Dpa, o perché la richiesta d'ufficio di Dpa non è ancora stata definita, o perché cessate.

Nella nuova sezione "Lista regolarità per Area" gli esiti della regolarità prodotti dalla nuova procedura Dpa saranno indicati con specifici semafori i cui colori avranno diversi significati: il semaforo grigio identifica le aziende che non hanno richiesto la Dpa, quello arancione le aziende per le quali la verifica è ancora in corso, mentre quelle regolari saranno contraddistinte dal semaforo azzurro (rosso per le aziende irregolari e nero per quelle cessate o sospese).

L'utilizzo di questi nuovi colori (ad esempio, l'azzurro al posto del classico verde per indicare le situazioni regolari) fa sorgere ulteriori dubbi in merito alla coesistenza di questo nuovo sistema con quello classico della regolarità contributiva fino ad oggi utilizzato.

Ma ciò che spaventa di più è la previsione che i singoli operatori non potranno più forzare i semafori rossi che indicano situazioni irregolari, ed eventualmente per farlo dovranno segnalare alla direzione centrale Entrate dell'Inps queste situazioni, specificandole e motivandole.

Il buon esito del nuovo sistema non può pertanto prescindere da una pulizia degli archivi dell'Istituto e dei cassetti previdenziali, dove non mancano situazioni anomale "cronicizzate" (ad esempio per mere questioni tecniche e non di omissioni contributive) che l'Inps non ha mai definitivamente risolto. Senza questa pulizia il nuovo sistema automatizzato di regolarità che inibisce l'intervento umano rischia di bloccare l'attività di aziende sane e contributivamente corrette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
07-AGO-2018
da pag. 20
foglio 1
Superficie: 10 %

Recesso immediato se si lede la fiducia

LICENZIAMENTI

Nel pubblico servizio condotte extralavorative valutate più severamente

Mauro Pizzin

La condotta di indubbia gravità tenuta dal dipendente al di fuori del luogo di lavoro giustifica il suo licenziamento senza preavviso, in quanto idonea a compromettere irrimediabilmente il vincolo fiduciario. In questo contesto, comportamenti illeciti del lavoratore che possono essere considerati non di gravità tale da giustificare l'espulsione da un'azienda privata, possono al contrario rompere il legame fiduciario e il requisito connesso di affidabilità che sta alla base di un rapporto di lavoro se esso è costituito per l'espletamento di un servizio pubblico.

È (anche) sulla base di questi principi che la Cassazione, con la sentenza 20562/18, depositata ieri, ha confermato il licenziamento di un dipendente della agenzia delle Entrate - confermato in primo e secondo grado - il quale aveva patteggiato la pena di due anni di reclusione per il reato di violenza sessuale (articolo 609 bis del Codice penale) commesso a danno di una quindicenne.

Tra le otto motivazioni contenute nel ricorso ai giudici di legittimità (fra cui la tardiva contestazione dell'Agenzia e la mancanza di un autonomo accertamento dei fatti in presenza di una sentenza di patteggiamento) tre investivano, infatti, il capo della sentenza relativo alla ritenuta sussistenza della giusta causa e della necessaria proporzionalità tra l'addebito contestato e la sanzione inflitta.

Nel respingerle, la Cassazione ha sottolineato che nei confronti del dipendente le Entrate hanno denunciato la violazione dell'articolo 67, lettera d) del Ccnl 28 maggio 2004, disposizione che ricalca sostanzialmente la nozione di giusta causa di cui all'articolo 2119 del Codice civile, la quale ricomprende, come detto, anche le condotte extralavorative che seppure tenute fuori dall'azienda, dell'orario di lavoro e non direttamente riguardanti l'esecuzione della prestazione, nondimeno possono essere tali da ledere irrimediabilmente il vincolo fiduciario tra le parti, compromettendo le aspettative di un futuro adempimento dell'obbligazione lavorativa. Condotte e comportamenti che vengono valutati in maniera ancora più severa quando il dipendente svolge un servizio pubblico (sul punto, si veda la Cassazione n. 776/2015): in tale caso - sottolineano i giudici di legittimità richiamando anche la sentenza della Cassazione n. 3622/2018) - vengono in rilievo «principi generali di rango costituzionale quali l'imparzialità e il buon affidamento della Pa (articolo 97 della Costituzione), nonchè il principio secondo cui i cittadini a cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore (articolo 54, secondo comma della Costituzione), la cui applicazione nei confronti dei dipendenti delle Agenzie fiscali è particolarmente severa in quanto dette Agenzie rappresentano lo Stato nell'esercizio di una delle sue funzioni più autoritative - il prelievo fiscale - e i loro dipendenti devono operare in modo da guadagnare sempre più, nell'esercizio di quella funzione, il rispetto e la fiducia che i cittadini devono alle istituzioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
07-AGO-2018
da pag. 20
foglio 1
Superficie: 13 %

Formazione 4.0, bonus da estendere alle reti d'impresa

CONFINDUSTRIA

Da chiarire se è possibile l'applicazione a lavoratori in somministrazione

Emanuele Reich
Franco Vernassa

L'Area politiche fiscali di Confindustria ha pubblicato una circolare sul credito d'imposta per le spese di formazione dei concernenti le tecnologie del Piano nazionale Industria 4.0, sostenute nel periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017 (legge 205/2017, articolo 1, commi 46-56 e Dm 4 maggio 2018). Poiché l'agevolazione riguarda solo il 2018 ed il decreto di attuazione è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 22 giugno 2018, sarebbe opportuna una certa celerità nella risposta ad alcuni quesiti/dubbi sottolineati nella circolare di Confindustria. È anche da valutare l'opportunità di prorogare il termine di maturazione del beneficio.

Confindustria ricorda che il credito, secondo il Dm 4 maggio 2018:

- riguarda tutte le imprese residenti nel territorio dello Stato, incluse le stabili organizzazioni di soggetti non residenti e gli enti non commerciali che esercitano attività commerciale (articolo 2); per Confindustria dovrebbero rientrare anche i consorzi e le reti d'impresa;
- matura con tetto massimo di 300mila euro a favore delle imprese che effettuino, nel 2018, investimenti per la formazione del personale nelle materie aventi ad oggetto le "tecnologie abilitanti", cioè quelle che, grazie all'interconnessione tra settori, possono essere applicate alle imprese (articolo 3). La circolare descrive le attività ammissibili , suggerendo che, considerato l'elevato tecnicismo della materia, sarebbe utile individuare un organismo tecnico abilitato a risolvere i dubbi delle imprese;
- spetta nella misura del 40% del costo aziendale riferito alle ore o alle giornate dei dipendenti impiegati nella formazione (articolo 5);
- è utilizzabile in compensazione tramite F24 dal periodo di imposta successivo a quello di sostenimento delle spese (articolo 5). Confindustria evidenzia che l'articolo 6 subordina la possibilità di utilizzare il credito in compensazione all'avvenuto adempimento degli obblighi di certificazione contabile.

Per il personale dipendente le spese agevolabili riguardano sia l'acquisizione sia il consolidamento delle competenze relative alle tecnologie elencate nel Dm; per il personale in apprendistato sono ammissibili solo le attività relative all'acquisizione delle competenze (articolo 3). Per Confindustria non è chiaro se sia possibile collocare tra i dipendenti i soggetti con rapporti di lavoro assimilato a quello di lavoro dipendente, nonché i rapporti di somministrazione; una soluzione positiva parrebbe ragionevole e conforme alle finalità del beneficio.

La formazione va disciplinata in contratti collettivi aziendali o territoriali depositati e ad ogni dipendente andrà consegnata l'attestazione della partecipazione (articolo 3). Confindustria sottolinea di avere siglato con Cgil, Cisl e Uil il 5 luglio 2018 un accordo per regolare le modalità di sottoscrizione di tali intese.

Resta da chiarire da parte del ministero dello Sviluppo economico e delle Entrate se siano agevolabili le spese in mancanza di un preventivo accordo collettivo aziendale o territoriale; tenuto conto del ritardo del Dm attuativo si potrebbe cioè intendere che il contratto collettivo stipulato successivamente allo svolgimento delle attività formative possa avere una funzione "ricognitiva" che consenta la fruizione dell'agevolazione.

Un altro chiarimento riguarda un concetto che emerge dalla relazione illustrativa al Dm, dove si chiarisce che le attività formative nel contratto collettivo possano derivare anche da "opportune integrazioni" di contratti già siglati e depositati. Confindustria auspica che l'integrazione possa riguardare anche solo la formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
07-AGO-2018
da pag. 14
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 5 %

SOLE 24 ORE

Il master per imprenditori e startupper

Studiare per fare l'imprenditore e lo startupper. Il master con diploma in Gestione e Strategia d'impresa di 24 ORE Business School è un percorso in General Management che si rivolge a giovani imprenditori, startupper e manager e si pone l'obiettivo di far acquisire ai partecipanti le conoscenze e gli strumenti necessari per gestire un'impresa.

Il programma prevede ventidue giornate in presenza, aula virtuale con 31 corsi online, webinar di approfondimento live, case study, lavori di gruppo e simulazioni consentiranno di acquisire una visione completa del sistema impresa, attraverso l'analisi dei nuovi modelli di business indotti dalla Digital Transformation e l'approfondimento delle conoscenze e degli strumenti necessari per comprendere le attività delle principali aree funzionali dell'azienda.

Due focus approfondiranno in particolar modo il tema del passaggio generazionale e dell'internazionalizzazione. Il primo rivolto soprattutto alle nuove generazioni di famiglie imprenditoriali, il secondo per gli innovatori che intendono affaccirsi sul mercato con una loro idea.

L'iscrizione al master, giunto alla 15° edizione, in avvio a Milano dal 14 settembre, prevede diversi tipi di agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
www.datastampa.it
Tiratura: 138370 - Diffusione: 113790 - Lettori: 292000: da enti certificatori o autocertificati
07-AGO-2018
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 11 %

Pensioni, quota 100 costa 4 miliardi. Tagli a quelle "ricche" pronti per settembre

Manovra, il governo al lavoro per superare la "Fornero". L'importo della legge salirebbe così a 26-27 miliardi. Il ministro: assegni d'oro, la misura è pronta

Roma. La riforma della legge Fornero sulla previdenza sarà nel menu della prossima manovra. Se reddito di cittadinanza e flat tax, per essere «compatibili» con i conti, potranno muovere solo i primi passi, governo e maggioranza sono al lavoro per andare a fondo, invece, su un altro dei cavalli di battaglia sia della Lega sia del Movimento 5 Stelle. E la misura, che dovrebbe costare attorno ai 4 miliardi, dovrebbe essere inserita nella prossima legge di Bilancio, che salirebbe così a circa 26-27 miliardi, in linea - si osserva però nella maggioranza - con il "peso" delle manovre degli ultimi anni fatte dai governi a guida Pd.

A spingere per un segnale «entro l'anno» era stato nelle scorse settimane il leader della Lega, Matteo Salvini, cui aveva fatto eco, assicurando che l'esecutivo stava elaborando la misura, lo stesso vicepremier Luigi Di Maio. Il leader M5s ha confermato ora anche l'arrivo della proposta per tagliare le pensioni d'oro: nessun rinvio, è pronta e sarà messa in campo a settembre. Una scelta simbolica, un «atto di giustizia e di equità», come ha sottolineato il sottosegretario Claudio Cominardi, che dovrebbe portare, però, risparmi per meno di 200 milioni da indirizzare verso le pensioni minime.

Il provvedimento in autunno viaggerà quindi in parallelo alla legge di Bilancio che conterrà invece la pluri-annunciata "quota 100", intesa come somma fra età e contributi per andare in pensione. Ancora da stabilire, sempre guardando ai vincoli dei conti, se si farà anche "quota 41", cioè la possibilità di lasciare il lavoro a qualsiasi età avendo versato contributi per 41 anni e mezzo. L'asticella dell'età per quota 100 dovrebbe invece essere fissata a 64 anni e l'altro paletto per limitare la platea sarà quello dei contributi figurativi, che potranno essere conteggiati con dei limiti (si è ipotizzato per massimo 2 anni).

Con la manovra il governo sta valutando poi di fare un passo ulteriore per spingere gli investimenti degli enti locali, liberando circa un altro miliardo dopo lo sblocco di oltre 2 miliardi di avanzi di amministrazione di Comuni e Regioni in arrivo con il decreto "milleproroghe". «Si ritorna a sistemare scuole, strade e infrastrutture», ha spiegato il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia. Sul tavolo resta pure il nodo Iva: per evitare gli aumenti vanno trovati 12,4 miliardi e nei giorni scorsi sono circolate ipotesi di aumenti "selettivi" per recuperare risorse, ma i due vicepremier hanno ribadito la volontà di evitare rincari di tasse.

Tav e Tap, sintesi a Conte per scongiurare la paralisi

Ilva, Di Maio chiede di più a Mittal

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
07-AGO-2018
da pag. 20
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 138370 - Diffusione: 113790 - Lettori: 292000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 11 %

Indennità di disoccupazione, nuovi criteri per la maternità

pensioni e previdenza

di Vittorio Spinelli

Nuovi criteri della Corte costituzionale e dell'Inps sull'indennità di disoccupazione Naspi. Di maggior rilievo è l'intervento della Consulta per le lavoratrici in maternità che perdono il lavoro. Con la sentenza 158 del 13 luglio la Corte ha stabilito che la lavoratrice benché disoccupata non perde il diritto all'indennità di maternità, a patto che il congedo obbligatorio della gravidanza inizi entro 60 giorni dalla fine del rapporto di lavoro. Inoltre i 60 giorni si possono allungare fino a 180 giorni. È un particolare passaggio procedurale, in parte già previsto dalle norme anteriori alla nuova sentenza.

Infatti la lavoratrice che inizia il congedo di maternità (oppure adozione o affido), mentre è sospesa dal lavoro oppure disoccupata, conserva il diritto all'indennità Na-spi. Quando manca il diritto a questa indennità ed il congedo di maternità sia iniziato oltre i 60 giorni (ma entro 180 dall'ultimo giorno di lavoro), per ottenere l'indennità di maternità è richiesto che l'interessata abbia lavorato negli ultimi due anni con almeno 26 contributi settimanali versati all'Inps. Il calcolo dei 60 giorni va tuttavia depurato dalla presenza di alcuni eventi che oggettivamente incidono sul normale percorso lavorativo dell'interessata: una malattia o un infortunio sul lavoro, il congedo per una precedente maternità, la malattia del bambino nel corso della precedente maternità ecc. Alla lista degli eventi previsti dalla legge (Testo Unico 151/2001 art. 24) la Corte Costituzionale ha aggiunto ora anche il caso, finora non considerato, dell'assistenza ai familiari con grave handicap accertato (legge 104/1992). Pertanto anche l'assistenza al coniuge convivente o a un figlio deve essere ora considerata dall'Inps come periodo "neutro" ai fini del calcolo dei 60 giorni.

Agricoltura. L'alternanza di attività diverse, come nell'agricoltura e nell'industria, si è rivelata svantaggiosa per i lavoratori agricoli, la cui domanda di disoccupazione agricola viene respinta quando è prevalente una loro attività di tipo industriale. L'Inps consente ora di trasformare la domanda di disoccupazione agricola, e quindi con diritto alla indennità Naspi, su richiesta dell'interessato purché presentata entro 68 giorni dalla cessazione dell'attività non agricola. Altrettanto è possibile trasformare le domande da disoccupazione non agricola in quella agricola, rispettando il periodo dal 1° gennaio al 31 marzo valido per quest'ultima.

Edilizia. Analogo passaggio è consentito agli edili per ottenere l'indennità Naspi ma entro 68 giorni dalla fine della mobilità o del trattamento speciale edile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUONENOTIZIE
L'IMPRESA DEL BENE
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
07-AGO-2018
da pag. 13
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 69 %

Casa, cinquanta idee per un (nuovo) welfare

«Le politiche abitative hanno finora investito sui ceti medio-bassi ma non su quelli veramente poveri: il cambiamento è possibile»

Quattro milioni per le proposte già raccolte nelle Regioni del Sud: co-housing, riqualificazione di quartieri, aiuto reciproco sui figli

Oltre 260 tra associazioni, cooperative, enti pubblici e privati hanno creato partenariati per unire le forze in progetti comuni

di **PAOLO FOSCHINI**

Prima le notizie negative, a cominciare da questa: in Italia ci sono quasi due milioni di famiglie (a essere precisi 1.7 milioni, il 42% di tutte quelle in affitto) che solo per pagare il canone mensile spendono «almeno» un terzo (dal 30 per cento in su, a essere precisi) del loro reddito familiare complessivo. Poi questa, che tocca un po' tutta Europa: i dati del rapporto «The State of Housing in the Eu» dicono che quasi ovunque i prezzi delle case stanno crescendo più velocemente dei redditi e la faccenda colpisce soprattutto - ovvio - le fasce più povere della popolazione. E poi le altre: in Italia ci sono 5 milioni di «poveri assoluti», quattro famiglie su cento (il 56% delle quali al Sud) nel 2017 hanno vissuto senza reddito da lavoro, tra i senzatetto sono in aumento i giovani e le famiglie con bambini, in lista d'attesa per una casa ad affitto ridotto ci sono circa 650mila persone in tutto il Paese.

Una notizia positiva, in mezzo a tutto questo, è che in risposta alla sperimentazione di housing sociale contro la povertà abitativa promossa dalla Fondazione Con il Sud sono arrivate cinquanta proposte da Regioni diverse (18 dalla Campania, 9 dalla Puglia, 8 dalla Calabria, 6 dalla Sicilia, 3 dal la Basilicata, 3 dalla Sardegna e 3 da più Regioni insieme) con quattro milioni di euro messi sul tavolo dalla Fondazione stessa. Le proposte migliori saranno selezionate entro fine anno e potranno ricevere fino a 600mila euro per tradursi in realtà e fino a quattro anni per essere portate avanti. Con una grande novità che a prescindere da chi otterrà quei finanziamenti è già stata valutata come un passo in direzione nuova e giusta rispetto a un passato anche recente: le cinquanta proposte, pur concorrenti tra loro, hanno comunque coinvolto oltre 260 tra associazioni, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, enti pubblici e privati che in molti casi hanno creato cordate e partenariati per mettersi insieme in nome del risultato da raggiungere. «Benvenuti a casa» è il nome dell'iniziativa.

«La casa dovrebbe essere una sicurezza per tutti, ma per molti non è così. L'approccio che proponiamo – ha spiegato il presidente della fondazione Carlo Borgomeo – è quello di un percorso di solidarietà che aiuti chi vive situazioni di disagio sociale a riacquistare fiducia in sé e autonomia di reddito, in una logica di comunità, coinvolgendo non solo la sfera abitativa ma anche quella economica, sociale, urbana e di riqualificazione del territorio». Il che in concreto significa «esperienze di coabitazione e co-housing, scambi e supporto reciproco tra i destinatari a partire dall'aiuto nella cura e gestione dei figli, e portierato sociale, condominio solidale, riqualificazione di quartieri o zone a rischio degrado, contrasto allo spopolamento dei piccoli comuni».

Approccio «più sociale»

Che di un approccio nuovo in tema di welfare abitativo ci sia bisogno, del resto, è quel che vanno ripetendo da tempo esperti del settore come Antonio Tosi, già professore di Sociologia Urbana e Politiche per la casa al Politecnico di Milano nonché autore di un libro - *Le case dei poveri* (Mimesis 2016) - in cui ancora due anni fa sosteneva come le politiche per la casa, in Italia e non solo, si fossero fino a quel punto rivelate «poco sociali»: per molto tempo, affermava tra l'altro, in tutti i Paesi europei ma soprattutto in Italia le politiche abitative si sono occupate di dare un aiuto agli strati medio-bassi o medi della popolazione, ignorando però le persone veramente molto povere, se non «addirittura punendole». Era ora di cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fondazioneconilsud.it
La Fondazione Con il Sud promuove dal 2006 percorsi di coesione sociale per favorire lo sviluppo del Sud

5 milioni di persone vivono in «povertà assoluta» in Italia

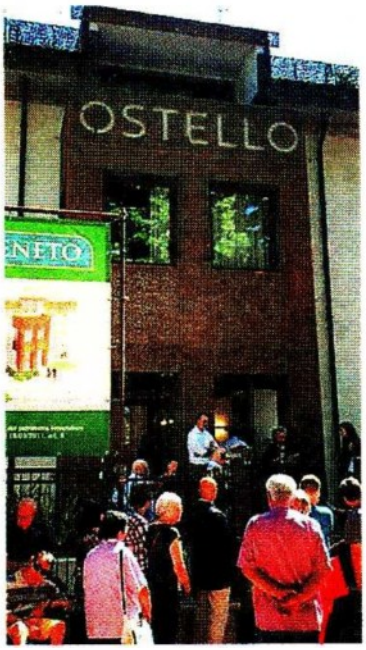
56% dei nuclei «fragili» dimora nelle regioni del Sud

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

30%

del reddito viene investito per l'affitto. Succede a quasi la metà delle famiglie italiane

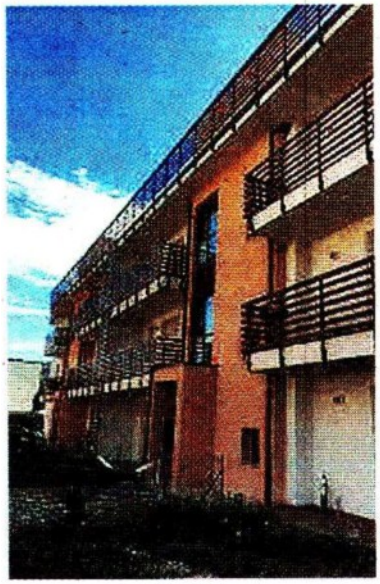
Verona, apre il «social hostel» per disabili



È stato aperto durante l'ultima Giornata mondiale della cooperazione sociale il primo social hostel di Verona, lo StraVagante Hostel: progetto della cooperativa Officina dell'Aias con l'Associazione italiana assistenza spastici, sostenuto dalla Regione, dal Comune, dalla Fondazione Cattolica e da Fondazione Cariverona. Sono 13 stanze dotate di domotica, accessibili e adatte ad ospitare persone con disabilità: in un luogo completamente privo di barriere architettoniche e con tutti i servizi accessori. I servizi dell'ostello e della tavola calda saranno disponibili anche agli ospiti della vicina area camper dell'Amt. Lo spazio comprende anche l'osteria Mangiabottoni aperta a tutti. L'edificio è stato dipinto da alcuni dei maggiori street artist italiani tra cui Andrea Crestani in arte Koes, Luca Altini «LucaFont» e Manuel Di Rita detto Peeta.

www.fondazionecariverona.org
La Fondazione Cariverona agisce come «soggetto erogatore di risorse e competenze laddove un sostegno è necessario» e «promuove sinergie tra territori, associazioni, enti, mondo del volontariato».

Pistoia, bioedilizia popolare e fotovoltaica



Il Centro residenziale in bioedilizia di Candalla a Monsummano Terme

Sempre in tema di housing sociale è stato appena inaugurato a Monsummano Terme in provincia di Pistoia il nuovo centro residenziale di Candalla, promosso dalla Fondazione Caript in collaborazione con il Comune e con il contributo di Intesa Sanpaolo. L'edificio, costruito accanto a uno spazio verde lungo il torrente Candalla, è il primo di queste dimensioni con struttura portante in legno nella provincia di Pistoia, dotato di pannelli solari e fotovoltaici, e realizzato seguendo le più moderne pratiche di bioedilizia. Il complesso abitativo di proprietà della Fondazione è composto da 18 appartamenti in locazione a canone calmierato, assegnati attraverso un bando pubblico destinato alla cosiddetta «fascia grigia», quella che ha difficoltà a pagare un affitto a prezzo di mercato ma non è «abbastanza povera» per accedere all'edilizia pubblica.

www.fondazionecaript.it
La Fondazione Caript è un soggetto impegnato nel sostegno del welfare comunitario e della crescita culturale e sociale del territorio, operando in quattro aree: cultura, sviluppo, educazione e sociale.

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
07-AGO-2018
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 143384 - Diffusione: 114339 - Lettori: 1041000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 23 %

"Pace fiscale" per rottamare la Fornero: piano dei due vicepremier per quota 100

PRESSING SU TRIA IN VISTA DEL VERTICE DI DOMANI SULLA MANOVRA, IL CAPO LEGHISTA NON CI SARÀ

IL RETROSCENA

ROMA Seconda puntata domani a palazzo Chigi. Di nuovo intorno ad un tavolo il vicepremier Di Maio, il premier Conte, il sottosegretario Giorgetti, i ministri Savona e Moavero e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Assente, come al primo appuntamento il vicepremier e ministro dell'Interno Salvini ancora in vacanza. Obiettivo del summit avviare, in modalità partecipativa, l'iter della legge di Bilancio evitando l'assedio al Mef.

LA PENURIA

«Strada in salita», l'ha definita di recente Giorgetti e nervi a fiori di pelle sulle grandi opere che piacciono poco al M5S perchè «fonti di ruberie». Clima teso e poche risorse. Nei giorni scorsi il responsabile del Mef aveva dato una disponibilità di venti miliardi per la manovra. Cifra modesta rispetto alle attese dei partiti che non contempla la sterilizzazione dell'Iva (costo 12,3 miliardi). Per aumentare le risorse a disposizione, malgrado i forti maldipancia del M5S, si punta ora sul condono fiscale da tempo proposto dalla Lega e che dovrebbe rottamare con mega sconti (si dovrebbe pagare solo il 25% del dovuto) sia le cartelle esattoriali sino a 100 milioni che le liti fiscali in corso. Gettito previsto una dozzina di miliardi in due anni che dovrebbero servire per modificare la legge Fornero. In sostanza si potrà andare in pensione quando la somma tra gli anni e l'anzianità lavorativa toccherà cento, anche se ci sarà una soglia minima - 64 anni - sotto la quale non si potrà andare in pensione. Costo, 4 miliardi. Ma le richieste non sono tutte qui perchè occorrerà attendere i dossier chiesti ai singoli ministeri. Per ora si parla di una manovra da 26-27 miliardi. Ciò che però preme molto a Di Maio e Salvini è che nella legge di Bilancio ci sia anche una "spruzzatina" di flat tax e di reddito di cittadinanza. La prima verrebbe indicata come misura da attuare gradualmente e come motivo del nuovo condono fiscale - poco gradito al M5S - che azzera i contenziosi e permetterebbe al contribuente un nuovo rapporto con il fisco. Le risorse che, attraverso i fondi europei, verranno destinate ai centri per l'impiego rappresenteranno invece la base per avviare il reddito di cittadinanza. Ovviamente domani si continuerà a ragionare a bocce ferme. Ovvero senza conoscere il giudizio che daranno le agenzie di rating del debito italiano nè quale sarà di preciso il margine di flessibilità che Bruxelles concederà all'Italia. Soprattutto i partiti sono in attesa di conoscere quale sarà la correzione alle stime di crescita anche alla luce delle fosche valutazioni proposte dall'Istat. Ieri Di Maio ha nuovamente sostenuto che i parametri Ue non devono essere «un modo per non fare le cose». Affermazioni più soft rispetto al collega Salvini, ma comune volontà di prendersi comunque dalla Commissione quanto più margine possibile evitando le correzioni che Bruxelles ha già chiesto all'Italia. In attesa del braccio di ferro in Europa, i leader dei due partiti alleati continuano a discutere a distanza delle grandi opere sostenendo che prima o poi troveranno un'intesa. Nel frattempo però la tensione resta alta e il leader del Carroccio deve ora vedersela anche con l'ex alleato azzurro che ha oramai imbracciato lo scettro dell'opposizione, come dimostra l'iniziativa presa da Antonio Tajani, vicepresidente di FI, che domani sarà sul cantiere della Torino-Lione per cercare di dar fiato e sostegno ai pro-Tav. L'avvio di una competition interna al centrodestra rischia di irrigidire ancor più Salvini e accentuare lo scontro nella maggioranza. Sul piatto non c'è infatti solo la Tav, ma anche il gasdotto Tap, l'Ilva e la stessa Alitalia per la quale si immagina un nuovo salvataggio pubblico con denaro che dovrebbe essere di nuovo Tria a trovare. E' molto probabile che anche di questo si parlerà nel vertice di domani che probabilmente non sarà l'ultima prima del varo della manovra. Tria ha bisogno di offrire ai mercati il senso di un governo unito e consapevole delle difficoltà di finanza pubblica che ha l'Italia. Non è detto però che il clima di concordia possa reggere sino alla fine e chissà se le ripetute assenze di Salvini non servano proprio a tenersi le mani libere.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La kermesse ad Arcore
«Tav, non facciamo guerre di religione»

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
07-AGO-2018
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 44 %

Flat tax taglia 1,7 miliardi di tasse alle mini-imprese

VERSO LA MANOVRA

Il nuovo regime scatterebbe dalle partite Iva puntando a far emergere il sommerso

Allo studio anche riduzione del cuneo fiscale per sostenere la competitività

Torna sotto i riflettori «quota 100» per riformare il sistema pensionistico

Il Governo lavora all'«avvio» graduale della flat tax, con il primo antipasto di tassa piatta che dovrebbe riguardare solo le imprese e in particolare le partite Iva. Allo studio per la prossima legge di bilancio ci sarebbe un taglio di tasse per 1,7 miliardi di euro. Il progetto a cui sta lavorando il Mef e in particolare il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega), prevede l'ampliamento dell'attuale regime forfettario che di fatto sarà una flat tax al 15% per le imprese minori. Il cantiere partito in questi giorni dovrebbe vedere un secondo incontro fra i ministri più coinvolti del Governo prima della pausa estiva, forse già domani in occasione della prevista riunione del Consiglio dei ministri.

Gli spazi per far quadrare i conti tra misure da approvare e saldi da rispettare sono stretti, ma oltre alla flat tax sono aperti altri fronti. Ieri sono tornate a filtrare le voci su una possibile introduzione di quota 100 per le pensioni, dossier non preso in esame nel vertice di Governo di venerdì scorso, mentre il vicepremier Luigi Di Maio ha rilanciato, nel corso della discussione sul voto finale al decreto lavoro, l'intenzione di introdurre nella manovra un taglio strutturale del cuneo fiscale. Molto dipenderà anche dalla dinamica degli interessi sul nostro debito pubblico: ieri è stata una giornata positiva con lo *spread* sui titoli decennali sceso sotto quota 251.

Marco Mobili — *a pag. 3*

Mini-imprese, con la flat tax 1,7 miliardi di tasse in meno

Il cantiere della manovra. Il taglio dovrebbe partire dalle partite Iva facendo emergere il sommerso
Allo studio la riduzione del cuneo fiscale, mentre sulle pensioni si torna a ragionare di quota 100

Il progetto prevede di ampliare il regime forfettario che di fatto è una tassa piatta al 15%

Marco Mobili
ROMA

Prende forma l'«avvio» graduale della flat tax richiamato dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, al termine del primo vertice di Governo sulla manovra. E cominciano a emergere i primi numeri di questo antipasto di tassa piatta che dovrebbe riguardare solo le imprese e in particolare le partite Iva. Numeri che fanno intravedere un taglio di tasse per 1,7 miliardi di euro. Il progetto a cui sta lavorando il Mef e in particolare il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega), prevede l'ampliamento dell'attuale regime forfettario e che di fatto sarà una flat tax al 15% per le imprese minori. Il cantiere è all'opera, e dovrebbe vedere in questi giorni un secondo incontro fra i ministri prima della pausa estiva. La giornata più probabile è domani, quando è prevista una riunione del Consiglio dei ministri. Gli spazi per far quadrare i conti tra misure da approvare e saldi da rispettare sono stretti, ma il traffico dei dossier è intenso. Ieri sono tornate a filtrare le voci su una possibile introduzione di quota 100 per le pensioni (tema ignorato dai comunicati post vertice di venerdì scorso), e il vicepremier Luigi Di Maio ha rilanciato ieri, nel corso della discussione sul voto fi-

nale al decreto lavoro, l'intenzione di introdurre nella manovra un taglio strutturale del cuneo fiscale.

Naturalmente molto dipende anche dalla dinamica degli interessi sul nostro debito pubblico e quindi dal giudizio degli investitori sulla sostenibilità dei programmi governativi. Ieri è stata una giornata positiva con lo *spread* sui titoli decennali sceso sotto quota 251, e anche i Btp a due anni hanno perso un po' degli effetti della fiammata di venerdì chiudendo con un rendimento appena sotto l'1% (0,99%).

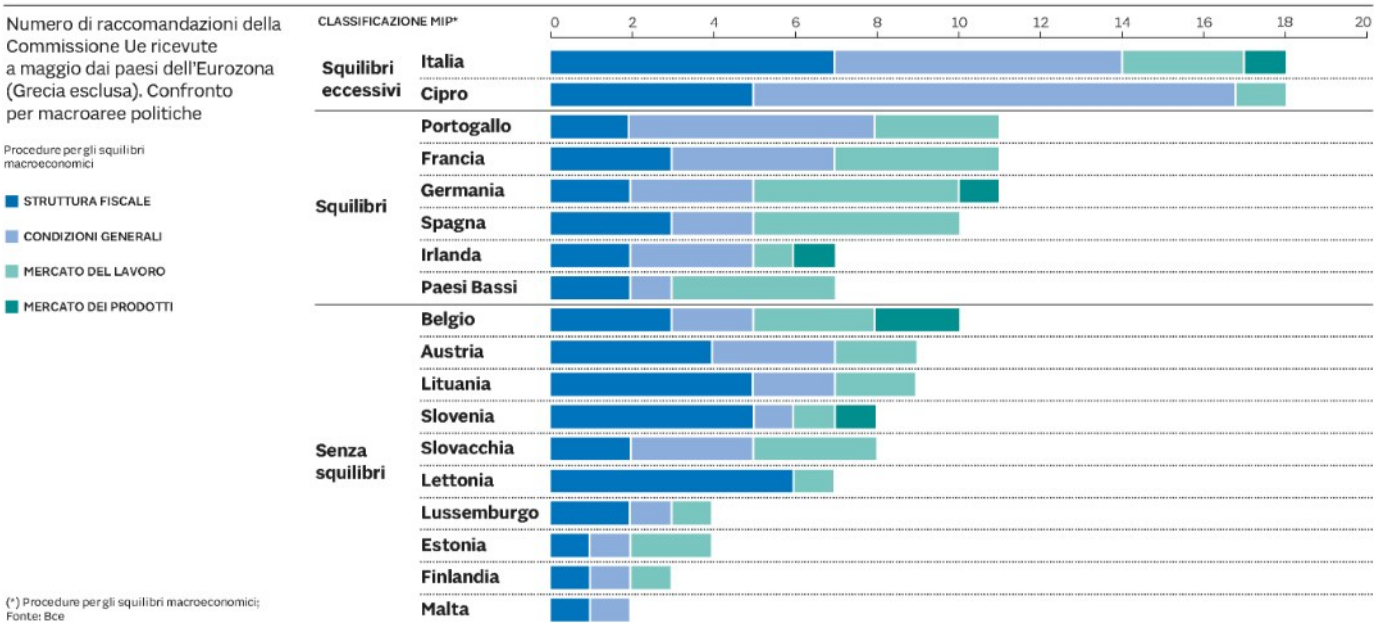
Tornando ai numeri della flat tax, secondo le prime simulazioni dei tecnici di via Venti Settembre,la nuova tassazione per le partite Iva a regime potrebbe garantire un gettito di oltre 3 miliardi di euro. «E questo - spiega Bitonci - grazie alla possibilità di far emergere dal sommerso una serie di piccole e micro attività sulla spinta di un prelievo fiscale sostenibile». Il sottosegretario, da sempre sostenitore dei regimi speciali, ricorda che attualmente hanno aderito al regime dei forfettari e dei minimi 935mila soggetti e che potrebbero raggiungere quota 1,4 milioni aumentando gli attuali limiti di ricavi riscritti dalla Finanziaria del 2016 (legge 208/2015). L'ipotesi allo studio è quella di farsi autorizzare il raddoppio dell'attuale tetto massimo di 50mila euro riconosciuto al commercio e ai servizi di alloggio e di ristorazione. Come spiega Bitonci ogni 5mila euro di aumento delle soglie di ricavo (oggi vanno dai 25mila euro per costruzioni e attività immobiliari fino a 50mila euro come detto) garantirebbe un taglio di tasse alle partite Iva pari a 130 milioni di euro. A conti fatti l'imposta del 15% sostitutiva di Irpef e relative addizionali, Irap e Iva taglierebbe il carico fiscale sulle persone fisiche con reddito d'impresa per 4,8 miliardi cui si aggiungerebbero 178 miliardi di taglio dell'addizionale regionale e di altri 88 milioni per quella comunale. Il taglio Irap sarebbe stimato in 217 milioni mentre sul fronte Iva la riduzione di tasse dovute è di altri 250 milioni.

Sulla sostenibilità economica della misura, Bitonci non ha dubbi anche perché ricorda che la flat tax per le imprese minori decollerà dal 2019 e per l'anno prossimo la perdita di gettito per l'Erario è data dai 250 milioni di minor Iva, mentre su Irap e imposte dirette l'effetto di cassa è tutto ribaltato sul 2020. Il costo potrà essere ulteriormente ridotto con una partenza graduale, ossia aumentando la soglia di ricavi inizialmente a 65mila euro. Soglia su cui il Mef ha già incassato il via libera informale da Bruxelles. Una volta avviata, per Bitonci, quota 100mila per la flat tax delle imprese minori non è impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Squilibri macroeconomici, la classifica di Francoforte

Numero di raccomandazioni della Commissione Ue ricevute a maggio dai paesi dell'Eurozona (Grecia esclusa). Confronto per macroaree politiche



(*) Procedure per gli squilibri macroeconomici; Fonte: Bce

Allo studio. Per il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega), questo progetto può «far emergere dal sommerso piccole e micro attività sulla spinta di un prelievo fiscale sostenibile»

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
07-AGO-2018
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 23 %

FOCUS

I correttivi. Liberato un miliardo in due anni per le Regioni e 1.030 milioni di «avanzi» per Comuni e Province

Investimenti pubblici, dal Milleproroghe tre anticipi di manovra

PAROLA CHIAVE

Avanzi

Nel mirino la regola del pareggio
Per «avanzi» degli Enti locali ci si riferisce ai risparmi che sindaci e presidenti di Provincia non riescono a utilizzare senza sforare la regola del pareggio di bilancio. Su questo punto sono intervenute anche due sentenze della Consulta nelle quali i giudici hanno censurato le regole del pareggio che non lasciano libero l'utilizzo degli avanzi di amministrazione

Sbloccato anche il maxi-fondo con l'obbligo di intese fra Stato e territori sulle opere da finanziare

Gianni Trovati
ROMA

Mentre in vista della manovra d'autunno il ministro dell'Economia Tria e i suoi uomini lavorano alla «ricomposizione» del bilancio che dovrebbe aprire spazi agli investimenti pubblici, dal Milleproroghe approvato ieri al Senato arriva un antipasto in tre mosse. Il focus è su regioni ed enti locali, dai quali passa più della metà degli investimenti fissi lordi della Pa: le risorse sono state messe a disposizione dalle ultime due leggi di bilancio, anche perché prima del nuovo programma di finanza pubblica è complicato fare altro. Ma in gioco ci sono due miliardi in quattro anni (1,5 miliardi per 2018 e 2019), più una quota importante del maxi-fondo (45 miliardi in 15 anni) avviato con la manovra 2017.

Gli interventi sono attesi da tempo, hanno spinto senza successo per entrare nel decreto che poi si è concentrato su lavoro e contratti a termine e sono poi riusciti a salire con qualche fatica sul treno parlamentare del Milleproroghe. E la loro storia complicata conferma *per tabulas* che a fermare gli investimenti degli enti pubblici non è solo un problema di fondi.

La prima mossa sblocca un miliardo in due anni, che potranno essere utilizzati dalle Regioni e dagli enti locali del loro territorio. La dote più larga (176,4 milioni in due anni) va alla Lombardia, seguita dal Lazio (118 milioni) che precede la Campania (106,4) e un gruppo di Regioni (Piemonte, Puglia e Veneto) che superano di poco gli 80 milioni. Il correttivo approvato a Palazzo Madama ufficializza una geografia che era pronta da mesi, ma era rimasta incagliata nella rete dell'attuazione e del cambio di governo. Per questa ragione l'emendamento cambia anche il calendario delle verifiche: i governi regionali avranno tempo fino al 31 ottobre per adottare gli atti sugli investimenti 2018, e fino al 31 luglio 2019 per quanto riguarda quelli dell'anno prossimo. Al 31 marzo di ogni anno, poi, dovranno certificare l'avvenuta realizzazione degli investimenti dell'anno prima.

Quando il problema non è nella lentezza attuativa, a sollevarlo interviene la scrittura incerta delle norme, soprattutto sul terreno sempre minato dei rapporti di competenza fra Stato e Regioni. In questo ostacolo è inciampato il maxifondo (9 miliardi per il 2018-19, 81 fino al 2033) messo in pista dalla manovra 2017 per i progetti che avrebbero intrecciato le tante competenze regionali. Il meccanismo è stato bocciato dalla Corte costituzionale perché non prevedeva l'intesa preventiva con le regioni, e ora il Milleproroghe "corretto" a Palazzo Madama sana la questione, prevedendo anche la possibilità di accordi "postumi" sui progetti già avviati.

Ma il tempo che passa lascia il segno e per questa ragione, oltre a spostare al 31 ottobre il termine per l'adozione dei decreti di Palazzo Chigi con la distribuzione delle risorse, l'emendamento rinvia al 2020 l'efficacia di due delibere Cipe dell'anno scorso. I fondi così liberati (460 milioni per il 2018-19, più altri 570 per il 2020-21) servono a cominciare a liberare gli «avanzi» dei Comuni, cioè i risparmi che sindaci e presidenti di Provincia non riescono a utilizzare senza sforare la regola del pareggio di bilancio. Anche in questo caso ci sono due sentenze della Consulta da rispettare, perché i giudici delle leggi hanno censurato le regole del pareggio che non lasciano libero l'utilizzo degli avanzi di amministrazione.

La riforma a regime è attesa nella legge di bilancio, insieme allo stanziamento di nuove risorse che dovrebbe arrivare anche dal blocco alla spesa corrente annunciato da Tria come obiettivo in Parlamento. Sempre che le pressioni su sanità, pensioni e dipendenti pubblici riescano davvero a essere tenute a freno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

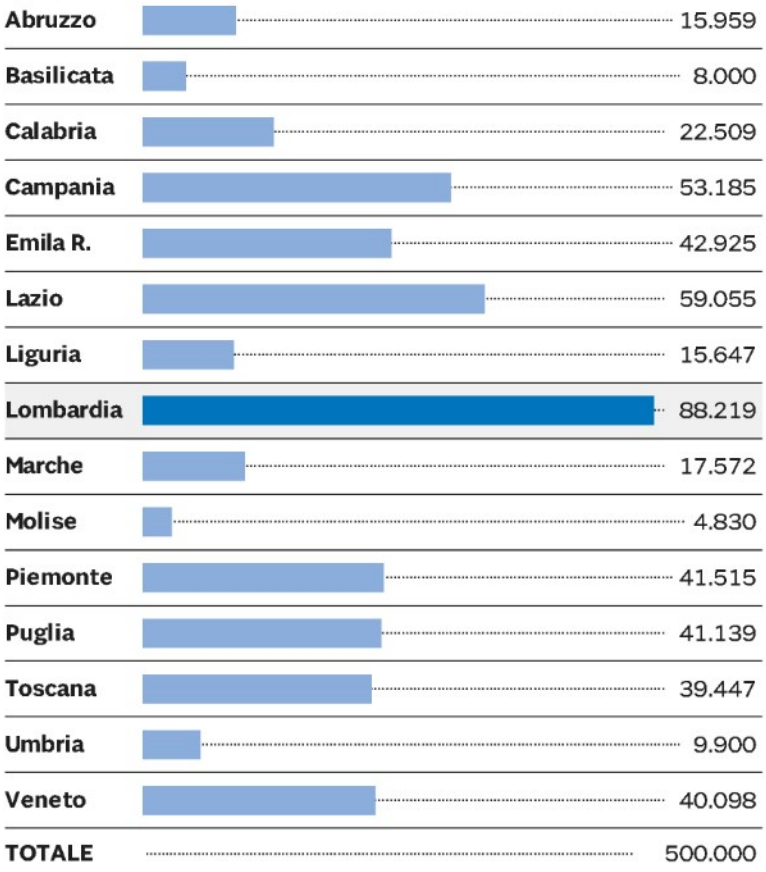
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini-imprese, con la flat tax 1,7 miliardi di tasse in meno

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Le risorse in conto capitale sbloccate

I nuovi spazi finanziari per ciascuno degli anni 2018 e il 2019 a disposizione delle Regioni o degli enti locali per la spesa in conto capitale
In migliaia di euro



Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
07-AGO-2018
da pag. 16
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 19 %

LE POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO NECESSITANO DI RISORSE E CORAGGIO

di **Attilio Pavone**

La tutela del lavoro subordinato in Italia ha storicamente avuto fra i suoi obiettivi primari la stabilità intrinseca e la durata dei rapporti, a scapito di efficaci politiche attive per l'occupazione. Non sorprende che, insieme ai licenziamenti, oggetto dell'attenzione del legislatore siano stati molto spesso i contratti a termine, più volte riformati e oggi nuovamente al centro dell'attenzione a causa del controverso "Decreto dignità". Basti ricordare che le prime limitazioni alla possibilità di stipulare un contratto di lavoro a tempo determinato introducendo il sistema delle "causali" risalgono al 1962, prima ancora dell'introduzione della disciplina limitativa dei licenziamenti del 1966, poi completata con lo Statuto dei lavoratori del 1970.

Tuttavia il sistema economico su cui si innestavano tali regole protettive aveva caratteristiche tali da consentire, di regola, una piena coincidenza fra la durata del contratto di lavoro e quella della vita lavorativa stessa. Le successive trasformazioni hanno totalmente scardinato tale presupposto, e oggi la possibilità di una o più transizioni da un rapporto di lavoro a un altro (per scadenza del termine o soppressione del posto di lavoro) appare una eventualità normale, mentre ci si domanda addirittura se il tipo "lavoro subordinato" e la sua dimensione temporale unitaria siano adatti alle nuove realtà dell'industria 4.0.

La legislazione del lavoro ha, non senza lentezze e difficoltà, inseguito questo cambiamento: per i licenziamenti, passando dal rimedio unico della reintegrazione a un sistema basato generalmente su una tutela risarcitoria; per i contratti a termine, dapprima rendendo le causali più generali e astratte e successivamente eliminandole del tutto, ma definendone i limiti di durata complessa la forza lavoro. Si è in sostanza passati da un sistema di protezione della stabilità in quanto tale a un sistema di protezione dagli abusi.

Le prime mosse del nuovo Governo in tema di diritto del lavoro, sulle quali già si registrano interventi correttivi e mitigatori, sembrano invece segnare una radicale inversione di tendenza, reintroducendo per i contratti a termine una serie di presupposti di merito che in concreto disincentivano i rapporti di durata superiore a 12 mesi, nell'illusione che ciò renda di per sé più appetibili i contratti stabili. Tralasciando ogni considerazione sull'idea di imprenditore sottesa a tale normativa (un imprenditore premoderno che scruta il cielo in attesa degli imprevisti che il destino vorrà riservargli, usando la flessibilità solo come rimedio emergenziale), è stato da più parti rilevato che l'effetto più probabile della controriforma sarà, nel migliore dei casi, un *turnover* di lavoratori a termine, soprattutto se poco qualificati e quindi sostituibili; nel peggiore dei casi il mancato rinnovo dei contratti stessi.

È opportuno, quindi, tornare a discutere di politiche del lavoro che, invece di contrastare, assecondino la tendenza alla crescita occupazionale. Due possibili misure meritano particolare attenzione:

- La prima è l'incentivazione alla durata dei rapporti a termine, con conseguente aumento delle probabilità di conversione a tempo indeterminato, mediante l'abbattimento del costo fiscale e contributivo (si veda a tal proposito la proposta del Prof. Caruso pubblicata il 20 luglio u.s. su questo giornale).
- La seconda, più complessa ma decisamente strategica e coerente con le mutate condizioni del mercato del lavoro, consisterebbe nel potenziare e rendere davvero efficienti i servizi per il collocamento. Dopo una fase di sperimentazione, è da pochi mesi teoricamente a regime il sistema basato sull'"assegno di ricollocazione", una somma messa a disposizione del disoccupato, proporzionata al suo grado di ricollocabilità, per accedere ai servizi offerti dalle agenzie del lavoro private, che incassano l'assegno solo al raggiungimento del risultato occupazionale. Ma non basta. Se anche questo meccanismo fosse perfettamente funzionante, e non lo è, saremmo comunque lontani dagli standard dei Paesi europei più avanzati.

In Germania e Olanda ad esempio le agenzie pubbliche per il lavoro offrono un ventaglio di servizi che non si limita a una pur invidiabile gestione di banche dati on-line sull'offerta di lavoro, ma comprende la formazione e l'assistenza alla ricollocazione anche per coloro che sono già occupati, e dispone di *team* specializzati per diverse tipologie di professionalità, anche in ambito europeo.

Per provare ad avvicinarci a questi standard servirebbe in primo luogo un importante spostamento di risorse economiche dalla pura assistenza alle politiche attive per il lavoro, ma accanto a ciò servirebbe anche una piccola rivoluzione: un investimento in qualità ed efficienza del personale pubblico impiegato in questo settore. Non solo soldi, quindi, ma anche un po' di coraggio.

Head of Italy, Norton Rose Fulbright

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE